

Storia, antropologia
e
scienze del linguaggio

Anno XXXII – fascicolo 1-2-3
gennaio-dicembre
2017 - n. s.

Domograf
Roma

Storia, antropologia e scienze del linguaggio

Rivista quadrimestrale fondata da Luciano Dondoli
anno XXXII - fasc. 1-2-3 - n.s. / 2017

Comitato scientifico:

Mario Bolognari (Università degli Studi di Messina), Angeles Cabarcos (Università di Santiago di Compostella), Floriana Ciccodicola (Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale), Giacomo De Marzi (Università degli Studi di Urbino), Francesco Faeta (Università degli Studi di Messina), Mhamed Hassine Fantar (Tunisi), Angelica Fago (Università "Sapienza" di Roma) Sonia Giusti (Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale), Abraham Gebrehiwot (CNR, Pisa) Gualtiero Harrison (Università di Bologna), Mauro Geraci (Università degli Studi di Messina), Leonardo Lattando (Biblioteca Nazionale di Roma), Romano Lazzeroni (Università degli Studi di Pisa), Luigi M. Lombardi Satriani (Università "Sapienza" di Roma) Vincenzo Micocci (CEIM, Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale), Paolo Milizia (Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale), Enrico Montanari (Università "Sapienza" di Roma), Paolo Palmeri (Università "Sapienza" di Roma) Leon Pompa (Università di Edimburgo), Giancarlo Schirru (Università di Napoli "L'Orientale"), Valerio S. Severino (Università "Sapienza" di Roma), Francesco Solitario (Università degli Studi di Siena/Arezzo).

Direttore responsabile:

Sonia Giusti

Consulente legale:

Avv. Gildo Ciaraldi

Redattore Capo:

Floriana Ciccodicola

Comitato di redazione:

Maria Luisa Ciccodicola, Valentina Fabiani, Paola Giusti, Vincenzo Moggia.

Redazione:

Associazione « Leone Verde »
leoneverdeluc@gmail.com
tel. 3355322547

Amministrazione:

DOMOGRAF s.n.c. - Circ.ne Tuscolana, 38
00174 - Roma
tel. (06) 7100644

Abbonamento annuo € 40.00

Esteri € 35.00

Numero singolo € 15.00

Numero doppio € 2500

Versamento sul c/c bancario n. 400334131 Leone verde – Unicredit Cassino Garigliano
intestato: Sonia Giusti

Autorizzazione n. s. del Tribunale di Cassino del 17-03-2008

Tipolitografia « Domograf », Circ.ne Tuscolana, 38 – 00174 – Roma

SOMMARIO

L'ORDINE NON PROGRAMMATO

(a cura di F. Ciccodicola)

STUDI E RICERCHE

FLORIANA CICCODICOLA, <i>Presentazione</i>	p. IX
LUCIANO DONDOLI, <i>La teoria della strada</i>	« 9
SONIA GIUSTI, <i>Gli ultimi appunti di Luciano Dondoli. Formazione e permanenza degli istituti culturali</i>	« 27

NOTE E DISCUSSIONI

VINCENZO MICOCCI, <i>La molteplicità degli ordinamenti giuridici medievali tra positivismismo statualista ed istituzionalismo</i>	« 41
GIUSEPPE PUZZO, <i>Come vengono ad essere le istituzioni. "La formazione di un ordine non programmato"</i>	« 69
GUALTIERO HARRISON, <i>L'eterogenesi dei fini nel mondo d'oggi</i>	« 89
LEONARDO LATTARULO, <i>Giudizio morale e accadimento: Nota su Croce e Manzoni storiografo</i>	« 123
CLEMENTINA GILY REDA, <i>A proposito dell'ordine non programmato della storia. Luciano Dondoli e Hayek</i>	« 137
PAOLO MILIZIA, <i>La lingua kósmos e téchne. Friedrich von Hayek e alcuni momenti della riflessione italiana su lingua e linguaggio</i>	« 159
FLORIANA CICCODICOLA, <i>La formazione di un ordine non programmato: le reti migratorie</i>	« 187
LUCA SCAFOGLIO, <i>Cooperare e competere Hayek e i problemi dell'ordine non programmato</i>	« 213
ALBERTO NAVE, <i>"Libertà positiva", "unità ideologica" e categorie crociane dello spirito in Luciano Dondoli</i>	« 237
EMANUELA FERRERI, <i>L'ordine non programmato. Riflessioni per un uso non egemonico della ricerca</i>	« 247
PAOLA MILLI, <i>Semanticità e storicità del linguaggio in Eugenio Coseriu</i>	« 275
FRANCESCO MESITI, <i>Antropologia del diritto "formazione di un ordine non programmato"</i>	« 289

RECENSIONI

E. MONTANARI, <i>Storia e tradizione. Orientamenti storico-religiosi e concezioni del mondo</i> , Lithos editrice, Roma, 2016, € 25,00 – (S. Giusti)	« 319
------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------

SCHEDE BIBLIOGRAFICHE

a cura di S. Giusti	« 327
---------------------------	-------

PRESENTAZIONE

Questo numero della rivista è dedicato all’ “ordine non programmato”, un tema di rilievo per chi è interessato a comprendere come si creano le istituzioni all’interno dei diversi gruppi sociali, di come esse si mantengono nel corso del tempo, come gli uomini intervengono per modificarle e rinnovarle.

Gli autori dei saggi di cui è composto il fascicolo prendono in esame, in un’ottica interdisciplinare, la proposta di Frederick von Hayek, contenuta in alcune sue opere tra le quali, *L’abuso della ragione, Ordine, regole e libertà, Legge, legislazione e libertà, Studies in Philosophy, Politics and Economics*¹. Tale proposta relativa al concetto di “ordine non programmato”, come elemento fondante delle istituzioni sociali, il concetto di “eterogenesi dei fini”, nozione rintracciabile già nel pensiero di Giambattista Vico, il concetto di “libertà positiva” proposto da Luigi Scaravelli è ripreso da Luciano Dondoli come strumento euristico fondamentale per comprendere la formazione storica delle istituzioni sociali e culturali. Questi concetti sono stati oggetto di riflessione in alcuni lavori di Luciano Dondoli – *La formazione di un ordine*

¹ F. Hayek, *L’abuso della ragione*, Vallecchi, Firenze, 1967, ID., *Ordine, regole e libertà*, Il Saggiatore, Milano, 1987, ID., *Legge, legislazione e libertà*, Il Saggiatore, Milano, 1986, (a cura di A. Petroni e S. Monti Bragadin), trad. it. di P. G. Monateri, pp. XXIII + 567. ID., *Studies in Philosophy, Politics and Economics*, Routledge & Kegan Paul, London, 1967.

*non programmato, Libertà positiva ed eterogenesi dei fini*² - lavori che hanno costituito la piattaforma iniziale, il punto di partenza che i diversi studiosi hanno ripensato con riflessioni e prospettive teorico-metodologiche proprie di diverse discipline.

Il saggio di Luciano Dondoli, intitolato *La teoria della strada*, apre il fascicolo. Si tratta di un saggio complesso in cui si mette in luce come, nella metafisica di Benedetto Croce, non c'è posto per l'individuo storico, l'individuo che concretamente agisce per realizzare un suo disegno da condividere con altri, per realizzare quell' "ordine non programmato" attraverso il quale si dà vita alle istituzioni all'interno dei diversi gruppi sociali. Una concetto, quello di "ordine non programmato" che si è rivelato strumento utile, come afferma Dondoli, per ripensare e decostruire la prospettiva affermata nella filosofia crociana per la quale l'individuo ha un ruolo insignificante nella storia in quanto l'unico attore della storia è lo Spirito universale. Si tratta, come scrive l'A., di "non mettere il carro innanzi ai buoi", così come fece il filosofo napoletano nel suo sistema filosofico, nel quale lo Spirito rappresenta quella "mano invisibile", quell' "ordine non programmato" di cui ha parlato Friedrich von Hayek, riallacciandosi a tutta una tradizione di studi. In effetti, scrive Dondoli, il problema di come si formano le istituzioni occupa un posto minimo nella filosofia crociana e "la teoria della libertà non spiega la costituzione del mondo", poiché la libertà è la vitalità, che deve essere piegata alla ragione storica, ci permettono di comprendere come si costituisce l'ordine sociale, i costumi, il linguaggio, le regole sociali. È l'azione dell'individuo, quello più creativo, che si presenta come paradigma di azione condivisa che determina l'azione degli altri. La conservazione delle

² L. Dondoli, *La formazione di un ordine non programmato*, in «Storia, antropologia e scienze del linguaggio», a. VII, fasc. 1, 1992, pp. 9-48; ID., *Libertà positiva dell'individuo ed eterogenesi dei fini*, in «Storia, antropologia e scienze del linguaggio», a. XIX, fasc. 1-2, 2004, pp. 39-96 ora in a. XXXI, fasc. 1, 2016, pp. 9-64.

istituzioni non è da ritenersi una mera passività da parte dell'individuo, ma "un'attività che si adegua al paradigma e al modello" di conservazione delle istituzioni, di quegli atti innovativi che si sono determinati in un determinato momento e che sempre si determineranno nel corso della storia. Attività conservatrice che mette le istituzioni al riparo dal "quotidiano capriccio degli uomini". Per chi ha fede nella libertà positiva dell'uomo il problema non è di spiegarsi il mutamento, ma il permanere delle istituzioni nonostante gli innumerevoli atti di innovazione proposti dai singoli, di ciò che si pone come modello duraturo per le azioni degli individui che ne fanno parte e che Dondoli rintraccia nella proposta di von Hayek. Il formarsi di legami interpersonali determina la formazione di un gruppo e, dunque, precede la formazione dello Stato: "I gruppi di cacciatori del neolitico, formati per l'esigenza di cacciare animali grossi e feroci, — come ci dicono gli studiosi di paleontologia —, sono un esempio di questa formazione di embrioni di *società*" (L. Dondoli, *La formazione di un ordine non programmato*, cit., p. 27). Attraverso questa prospettiva è spiegata anche la diversità culturale, poiché la storia delle diverse comunità è il frutto anche di un "ordine non programmato", per cui altri individui, come sottolinea Dondoli "seguendo altri paradigmi, vengono a costituire un diverso gruppo ed altre istituzioni" e ciò ci coinvolge anche per quanto riguarda il nostro concetto relativo all'assolutezza dei valori e al pluralismo etico quando confrontiamo la nostra cultura con le altre, soprattutto nell'affermazione dei diritti umani universali.

La complessità e la ricchezza del tema trattato si ritrova in tutti i saggi di cui è composta questa pubblicazione; essi ci forniscono materiale prezioso sul quale riflettere ulteriormente come è il caso del saggio di Sonia Giusti. In esso l'A. prendendo in considerazione gli ultimi appunti di Luciano Dondoli, si sofferma su una problematica quanto mai attuale, sul fatto che gli individui vivendo insieme e mettendosi in relazione in maniera permanente, danno vita a usi, costumi, regole, e abitudini che costituiscono l'ossatura dell'ordinamento giuridico che regola i loro rapporti. L'A. afferma una prospettiva che "si contrappone a quella dogmatica legata al giuspositivismo in senso statutale" e che si ricollega alla visione di Santi Romano *ubi societas ubi ius*. Si tratta di una "dimensione *fluida* del diritto" fondata sulla "spontaneità creatrice dell'individuo", che spinto a realizzare i propri interessi concorre

con le sue azioni a costruire la vita sociale in tutti i suoi elementi, una dimensione che si presenta nel suo complesso aspetto di “fatto sociale totale”. Il costituirsi delle istituzioni è il momento in cui si fissano le regole, i modelli di comportamento scaturiti da un “ordine non programmato”, dall’attività creatrice dell’uomo e dalla condivisione dei risultati all’interno di una comunità; esso rappresenta la base attraverso la quale si realizza la vita sociale in tutti i suoi aspetti, così come avviene per il linguaggio, tanto che un altro tema, caro a Dondoli, la *propositio in mente* si lega al tema “dell’ordine non programmato come uno dei suoi momenti germinativi” e al fatto che solo pochi possono concorrere, come già scriveva Platone nel *Cratilo*, a dar nome alle cose, così come alle istituzioni. La prospettiva teorico-metodologica affermata in questo saggio è ancora più interessante in quanto si incunea direttamente su quelle problematiche che suscitano negli studiosi, soprattutto di antropologia, l’incontro di culture; ed evidenzia i temi affrontati e gli elementi fondanti di un’antropologia storica, storicisticamente orientata (cfr. S. Giusti, *Antropologia storica*, 2000), in cui si tiene conto degli aspetti complessi e multidimensionali della storia dei diversi gruppi sociali. Si tratta di un percorso antropologico che rappresenta quel “filo rosso” che attraversa tutta la produzione dell’A. di questo saggio. Particolare attenzione è dedicata in questo lavoro anche al concetto di “eterogenesi dei fini” che permette a chi scrive, di richiamarsi non solo a Vico, ma anche al Wilhelm Wundt e ad altri autori, per collegare questa nozione a quelle fondanti la disciplina antropologica e storica.

Vincenzo Micocci ci introduce nella problematica legata al concetto di Stato, al processo storico-sociale che ha portato all’elaborazione delle diverse *Chartae Libertatum* medievali fino alle Costituzioni degli Stati moderni. Un processo lungo che attraversa i secoli e che ci fa comprendere e ripensare la nozione, il ruolo e la funzione dello Stato attraverso la storia, le motivazioni che hanno determinato la difesa e la dichiarazione dei diritti umani nelle diverse Costituzioni e alle questioni teoriche e di metodo che questo approccio solleva. L’A. ci parla di un ordinamento giuridico di tipo costituzionalista risultato di quell’ “ordine non programmato” fondato sulla “eterogeneità dei fini”. Un “ordine non programmato” legato alla volontà e alla azione storica degli individui che con il loro agire creano istituzioni,

norme sociali, dunque, modi concreti di organizzare la loro particolare storia. Una storia dovuta a quella “mano invisibile”, che non presenta, come mette in rilievo l’A., qualcosa di metafisico, ma quel meccanismo che spinge gli uomini a creare o a condividere, realizzare con il concorso di tutti la storia secondo modelli paradigmatici e istituzioni concrete sempre rinnovanti. Nel saggio non si risparmiano critiche alla visione liberalista di von Hayek legata al concetto di “mano invisibile” che regola i mercati e alla teoria neo-liberista che concorre ad obliare la volontà creatrice degli uomini diretta ad organizzare tutte le sfere del vivere civile secondo valori corrispondenti ad una visione del mondo che affermi i diritti umani e il “benessere” per tutti.

Il tema della necessità della storicizzazione dei concetti come “ordine non programmato”, della “eterogeneità dei fini”, lo ritroviamo affrontato anche da Giuseppe Puzzo il quale ci parla del dibattito storico-culturale che solleva la nozione di istituzione. Un dibattito, che si articola fundamentalmente intorno alla natura delle istituzioni, al loro costituirsi, che scaturiscono da processi sociali spontanei non programmati insieme con quelle rappresentate da istituzioni positive, dunque, programmate secondo un disegno ben preciso. L’A. affronta il problema delle due posizioni in rapporto alla nozione di potere e, mette in luce come l’analisi delle istituzioni che si producono attraverso un “ordine non programmato” sia più complessa perché frutto di un percorso che coinvolge “plurime sedimentazioni successive temporalmente” e spazialmente, che “implica la valutazione di numerosissime variabili e incognite e la contemporanea codifica e stratificazione nel tempo e in aree geografiche determinate”, legate essenzialmente alla “eterogenesi dei fini” che non conduce al caos, ma all’ordine. Scopo del saggio è quello di mettere a fuoco come la realizzazione della storia umana conserva solo “in potenza la realizzazione di certi fini”, la cui realizzazione non è lineare, anzi alcune volte arriva a risultati opposti ed inaspettati rispetto a quelli presupposti nella fase iniziale. Per far questo l’A. fa riferimento all’antichità classica e ad una specifica letteratura di riferimento, quale lo Zimbaldone di Leopardi e il confronto con il pensiero di Vilfredo Pareto, non trascurando la posizione di filosofi quali Platone, Hobbes, Hume, Locke, Rousseau, di Friedrich von Hayek, Alexander Gerschenkron e di Luciano Dondoli.

Gualtiero Harrison sottolinea nel suo scritto come la storia della società occidentale moderna si è venuta strutturando e configurando in tutti i suoi elementi, quindi, con tutte le sue istituzioni, norme e regole, così come la conosciamo, soprattutto, quando gli europei, attraverso viaggiatori ed esploratori cominciarono a riflettere sulle civiltà “altre”, a vivere nei territori extraoccidentali, presso gruppi sociali che si presentavano con visioni del mondo diverse, con un’organizzazione sociale, culturale e storica diversa rispetto alla nostra. Quest’incontro ha costretto l’Occidente a riflettere su se stesso, a ripensare la propria storia, ad elaborare nuovi modelli di riferimento, che hanno condizionato nel tempo il nuovo modo di organizzarla, di creare istituzioni, norme e regole, contenuti dell’immaginario collettivo, che ci hanno stimolato a riflettere sui vecchi paradigmi e sulle nuove visioni del mondo; nel costituirsi di una nuova disciplina che si interessava alla diversità dei popoli: l’antropologia culturale. Tutto questo è avvenuto attraverso processi di sviluppo non lineari, contraddittori nei contenuti, in quanto l’Occidente molto spesso si è arroccato nelle sue certezze rispetto ai modelli diversi che emergevano dal contatto con culture diverse, o nel maldestro e distruttivo tentativo di occidentalizzare gli altri. Un processo di sviluppo che ha messo in evidenza la fecondità della concezione di progresso storico elaborata dal Vico fondata sulla eterogenesi dei fini e sui “corsi e ricorsi storici”. Un processo fondato su meccanismi di auto-regolazione, di scelte nella vita sociale, che non hanno trascurato le memorie alle quali il nostro modo di vivere fa appello, che orientano le nostre azioni, le nostre comunità, i nostri tentativi di conservazione di modi di vivere e di rinnovarli perennemente nella consapevolezza del nostro coinvolgimento. Scrive l’A. “Nella frammentata molteplicità di scenari con la quale ci si trova ad interagire quotidianamente, il richiamo esplicito ed insistito al *primato della responsabile partecipazione*, che oggi siamo di nuovo chiamati ad assumere, promuove forme di auto-organizzazione e coinvolge subito “principi di condotta” le cui matrici non possono venire appiattite sul semplice “rispetto delle norme”: è il *senso civico* che torna a svolgere il suo influsso nel processo sociale e ad animare, come in passato, il senso più vero della appartenenza ad una *comunità*”.

Leonardo Lattarulo riporta il giudizio di Croce su alcuni scritti di Manzoni, mettendo in evidenza quegli elementi che caratterizzano la storiografia moralistica manzoniana che il filosofo napoletano mette in luce. L'A. coglie l'occasione, attraverso l'analisi del giudizio di Croce su Manzoni, di ripensare il concetto di conoscenza storica, di progresso storico, presenti nel sistema filosofico crociano, e, soprattutto insiste su due concetti fondamentali che lo caratterizzano, quello di azione e di accadimento, in cui si delinea il fondamentale rapporto tra Spirito universale e individuo storico. Afferma Croce nella sua filosofia a questo proposito: "L'azione è l'opera del singolo, l'accadimento è opera del Tutto: la volontà è dell'uomo, l'accadimento è di Dio". Secondo il Croce, Manzoni, come altri scrittori, commettono l'errore di sottoporre l'accadimento al giudizio morale. Il giudizio storico, come il filosofo napoletano mette in evidenza nel suo lavoro *La storia come pensiero e come azione* del 1938, consiste "nel discernere la qualità dei fatti narrati", distinguendoli in politici, religiosi e così via, senza formulare giudizi di approvazione e condanna, così come fa Manzoni. Per Croce il giudizio storico è "il giudizio per eccellenza, e anzi l'unico giudizio, tanto che un libro di storia è in questo senso "un tessuto di racconti-giudizi". Un altro punto analizzato dall'A. è quello relativo al fatto che Croce abbandonerà il concetto di progresso nella storia, che gli derivava dalla filosofia hegeliana e dallo storicismo tedesco, per ammettere anche, se non con qualche contraddizione, come avrebbe sottolineato il filosofo Luciano Dondoli, quello di decadenza, suggeritogli, soprattutto, dagli eventi che hanno caratterizzato la storia del Novecento, contraddistinta da totalitarismi e guerre mondiali, dal sentimento che pervade gli animi degli uomini subito dopo la seconda guerra mondiale, sentimento che si può cogliere nel suo saggio del 1946, *La fine della civiltà*, che riecheggia, in qualche modo, il pathos rintracciabile anche nelle pagine conclusive del suo lavoro *La Storia d'Europa nel secolo decimonono*, del 1932.

Nel suo complesso saggio Clementina Gily Reda ripercorre i punti salienti della produzione scientifica di Luciano Dondoli, all'interno della quale sottolinea il tema dell' "ordine non programmato". Si tratta di un itinerario in cui Gily Reda esplicita il rapporto di Dondoli con Hayek e con molti altri interlocutori, primo fra tutti Benedetto Croce, poi il filosofo Luigi Scaravelli,

Robin George Collingwood, Giovanni Gentile. L'A. mette in rilievo, come Platone, Aristotele, Ockham e Duns Scoto rappresentino, all'interno della produzione di Dondoli, interlocutori privilegiati per il concetto di *propositio in mente*, nozione strettamente legata, nelle sue pagine, all' "ordine non programmato", all'agire dell'individuo che crea un paradigma di azioni sulle quali si stabiliscono regole sociali, al rapporto arte e linguaggio. L'A. non dimentica di sottolineare, per questi ultimi temi, i fecondi e continui colloqui e gli scambi che Dondoli ebbe con studiosi come Walter Belardi e Luigi Bagolini, ravvisabili nelle pagine di numerosi lavori dedicati alla linguistica, alla glottologia e a temi giuridici. La nozione di "ordine non programmato" si ritrova in molte analisi di Dondoli che riguardano il linguaggio, l'arte, la storia, il concetto di accadimento, di azione, di ordinamento giuridico, una nozione che gli ha permesso di ripensare criticamente anche a molte delle posizioni crociane, soprattutto quelle relative al rapporto Spirito assoluto e individuo, alla conoscenza storica, al linguaggio e all'universalità delle categorie. Gily Reda mette in evidenza il fatto che Dondoli condivide il concetto crociano di contemporaneità della storia, fondamentale concetto per la conoscenza storica, e quello di interesse/interessante di Herbart, utilizzato per comprendere le scelte e l'agire umano sia in relazione all'attività della conoscenza che nella pratica storica. Dondoli condivideva, con Vico e Spaventa, la visione di una storia che progredisce non in maniera rettilinea, "la storia è vitale e rigorosa evoluzione di forme determinate e determinabili – che Croce volle distinte e non sintetiche". In lui, come troviamo espresso in molti scritti, "L'*universum* si contempera col *multiversum* nell'accadimento; trasfigura l'eticità hegeliana con la lente della psicologia filosofica di Herbart, che infatti i gentiliani accusavano di essere il punto del permanente naturalismo di Croce, di Herbart e di Kant".

Paolo Milizia affronta il problema della dimensione sociale delle lingue e della loro genesi in rapporto all'attività creatrice dell'individuo e al contesto sociale in cui si trova a vivere. Gli studi sul linguaggio rappresentano un settore della conoscenza in cui il concetto di "ordine non programmato" si era pienamente affermato, come lo stesso Friedrich von Hayek sottolineava nei suoi scritti. Le lingue rappresentano fenomeni "artificiali e convenzio-

nali” creati e dipendenti dalla volontà dell’uomo, fenomeni che sono il “prodotto dell’azione di molti uomini ma non sono il risultato di una progettazione umana”. Se tra gli studiosi è da tempo acclarato il fatto che “la lingua è un *kósmos*”, un ordine spontaneo, “non una *taxis*”, molto più inconsueto è, secondo l’A., collegare questa posizione teorico-metodologica dei linguisti al pensiero di von Hayek e lo dimostra offrendoci un *excursus* storico degli studi di linguistica relativi al contesto italiano del secolo scorso. Milizia compie quest’analisi facendo riferimento ai rappresentanti più autorevoli della disciplina, Antonino Pagliaro, Walter Belardi, a molti altri, e al lavoro di Dondoli, tenendo conto di una particolarità che si evince nel rapporto tra lingua e “ordine non programmato”: l’importanza di “almeno due distinti campi di indagine alla ricerca dei processi di auto-organizzazione: da un lato quello esterno, basato sulla dicotomia individuo-comunità ... e dall’altro quello interno, che si crea nella relazione tra le unità della lingua e i sistemi complessi (fonologico, lessicale, morfologico) che di tali unità si compongono”.

Floriana Ciccodicola collega il tema del costituirsi di un “ordine non programmato” ad un particolare aspetto della storia sociale, quello relativo al fenomeno migratorio. Nel saggio si mette in evidenza il fatto che le reti migratorie sono da considerare un evidente esempio di “ordine non pianificato”, “non programmato”. Attraverso le reti sociali gli stessi migranti, soprattutto in assenza di efficaci politiche migratorie nei diversi paesi di origine e in quelli di arrivo, contribuiscono, utilizzando il capitale sociale di cui dispongono, a dare un “ordine” al fenomeno in cui sono coinvolti, di governarlo tenendo conto delle esigenze e aspettative dei migranti, comunità di origine e di arrivo, istituzioni, organismi internazionali e della possibilità di migrare verso specifiche mete. Le reti migratorie rappresentano complessi fenomeni storici e sociali da considerare come elementi fondamentali del processo migratorio, un fenomeno che si presenta come “fatto sociale totale”. Si tratta di reti sociali multisituate, attraverso le quali gli immigrati, le loro famiglie e le loro comunità realizzano, gestiscono e riattualizzano il loro progetto migratorio, elaborando percorsi utili al mutuo soccorso e all’integrazione degli immigrati nelle società in cui si stabiliscono. Si tratta di efficaci strumenti per mantenere il rapporto con le comunità di origine, non solo

per ragioni economiche, ma per i valori che caratterizzano l'identità culturale degli individui, con i contenuti della memoria storica dei paesi di provenienza. Esse, inoltre, concorrono a far sviluppare, nei migranti, complesse identità e appartenenze culturali, religiose, sociali, giuridiche, soprattutto, per quelli di seconda generazione. Si rivelano, come alcuni studi hanno messo in evidenza, reti sociali efficaci ed efficienti all'interno di un mercato del lavoro frammentario come è quello che caratterizza attualmente molti stati moderni, in cui si è affermata un'economia neoliberista e si conferma "la divisione internazionale del lavoro" nella prospettiva di un mondo e di un'economia globalizzata, in cui si accentuano le disuguaglianze. L'A. utilizza la nozione di "ordine non programmato" ed "eterogenesi dei fini" proposta da Friedrich von Hayek, mediata ed arricchita dalla riflessione di Luciano Dondoli. Un percorso inserito negli itinerari teorico-metodologici elaborati dall'antropologia sociale, dall'antropologia storica, dalle scienze sociali e nell'approccio offerto dalle metodologie relative alla *network analysis*. L' "ordine non programmato" è la concretizzazione di quell'opera di "appaesamento" del mondo da parte dell'uomo e del suo gruppo sociale riscontrabile in tutte le culture, della quale ci parla l'antropologo italiano Ernesto de Martino,

Luca Scafoglio rintraccia nel concetto di "ordine non programmato", "ordine spontaneo", attraverso il quale si realizza la vita sociale e si dà vita alle istituzioni all'interno di realtà sociali concrete, l'aspetto interessante della competizione, e di "cooperazione concorrenziale". Un concetto questo che l'A. analizza in relazione a quelli di potere e di disparità di potere tra gli individui che entrano in contatto tra loro e che interagiscono nella realtà concreta. Gli individui sono sollecitati a cooperare per il fatto che ciascuno di loro vuol realizzare i propri fini, realizzare se stesso e sa che può riuscirci solo mettendosi "in gioco" interagendo con gli altri, per cui, come mette in evidenza l'A., nell' "ordine spontaneo" o "ordine non programmato" gli individui realizzano i propri e gli altrui fini. Per affrontare meglio il tema che intende esaminare l'A., "organizza", il suo lavoro in due parti, uno in cui focalizza l'attenzione sul rapporto "ordine spontaneo" e "ordine di mercato", collegando tra loro problematiche inerenti all'aspetto sociale ed economico che l' "ordine non programmato" sollecita, l'altro in cui confronta la teoria

sociale dello Hayek con la teoria dei giochi, soprattutto quella proposta da Oskar Morgenstern e Robert Axelrod. Ciò permette all'A. di rilevare e ripensare anche quegli elementi di instabilità che l'attività di cooperazione degli individui rivela e che si possono rintracciare nel sistema dell'"ordine non programmato" proposto da von Hayek ed esplicitamente nelle spinte che portano gli individui a interagire concorrenzialmente tra loro per assecondare e realizzare i propri desideri, i propri bisogni ed interessi.

Alberto Nave analizza il concetto di "libertà positiva" elaborata da Luigi Scaravelli e sottolinea come questo sia un tema caro a Luciano Dondoli e utile a lui, soprattutto quando rivolge la sua attenzione al sistema filosofico di Benedetto Croce, che analizza criticamente, nonché quando si interessa della nozione di "ordine non programmato", proposta da Fredrick von Hayek. Il concetto di "libertà positiva" permette di ripensare, come ha sottolineato Dondoli in molti suoi scritti, in una luce nuova le nozioni crociane di azione e di accadimento, di Spirito universale e delle quattro categorie attraverso cui si realizza la storia, e al modo in cui si determinano usi, costumi, istituzioni all'interno dei diversi contesti storici proposte dal filosofo napoletano. È l'"ordine non programmato" che consente lo stabilirsi del vivere civile tra gli uomini, un "ordine spontaneo" attraverso il quale si creano, con il concorso di tutti gli individui, nelle specifiche realtà sociali e nei precisi periodi storici, le istituzioni, le regole del viver civile, gli ordinamenti giuridici. La nozione di "libertà positiva" costituisce, dunque, lo strumento attraverso il quale Dondoli si pone criticamente nei confronti del sistema filosofico di Croce e di fronte alla sua metafisica che gli consente di ripensare anche il concetto di "unità ideologica" proposto da Antonio Gramsci. Dondoli ci mostra come, per alcuni aspetti, tutte e due i sistemi filosofici, non tengono conto della "libertà positiva" degli uomini: Croce con il ritenere che è lo Spirito assoluto che realizza la storia, Gramsci attraverso opzioni ideologiche.

Emanuela Ferreri considera la proposta di Fredrick von Hayek relativa al concetto di "ordine non programmato", un'opportunità per costruire una teoria sociale "non egemonica" della concretezza e della diversità delle culture, fondata sull'elaborazione di un dialogo critico e costruttivo tra le di-

verse discipline e le visioni del mondo. Un'antropologia di cui si sente sempre più il bisogno in un mondo ormai globalizzato, in cui i stabiliscono contatti diretti, in presenza, oppure mediati attraverso mezzi tecnologici di comunicazione, con coloro che appartengono a culture diverse. Per esplicitarci gli aspetti di questa complessa prospettiva antropologica, recepita da molti studiosi, l'A. fa riferimento a diversi studiosi, dialoga con Luciano Dondoli, soprattutto in relazione al concetto di "ordine non programmato" e "libertà positiva", e, per quanto riguarda l'antropologia italiana, soprattutto con Francesco Remotti, con la sua "antropologia inattuale". Riflettere sul concetto di "ordine spontaneo" rappresenta l'occasione, come afferma l'A., di ripensare e confrontarci su temi quali il cambiamento sociale e quello della creatività culturale. Il concetto di "ordine non programmato" ci permette di cogliere la specificità delle due nozioni sopra esposte e la differenza che le connota nei loro elementi, come dei relativi processi che esse innescano nella realtà concreta. Il concetto di "ordine non programmato" ci consente di contribuire a spiegare l'esistenza della pluralità delle culture, la compresenza di diversi modelli culturali, e allo stesso tempo, ci rende comprensibili le condizioni "soggettive", legate alla creatività e alle necessità ideali e materiali dell'individuo a intervenire sulla realtà sociale, e quelle "oggettive", cioè i modelli culturali in cui l'azione dell'individuo si inserisce, in cui agiscono ed interagiscono gli individui di una comunità, ottenendo il mantenimento dello *status quo* oppure il cambiamento culturale. L'A. ripensa la proposta di Luciano Dondoli relativa alla "libertà positiva" e all'"ordine non programmato" confrontandola con le posizioni di Louis Dumont e Geroges Balandier, e altri studiosi, dimostrando la fecondità e trasversalità dei due concetti.

Paola Milli esamina il concetto di "ordine spontaneo", di "ordine non programmato" in relazione al pensiero di Eugenio Coseriu, mettendo in evidenza come questo studioso, riallacciandosi ad una secolare tradizione, consideri il linguaggio come "attività che produce e supera incessantemente la sua propria potenza", un'attività del tutto umana che pur, "rimanendo la stessa, si rinnova continuamente". L'A. focalizza l'attenzione soprattutto sull'opera postuma di Coseriu, *La diversità delle lingue*, opera analizzata minuziosamente, in cui lo studioso sottolinea come il linguaggio è "una

realtà storica e creativa, non un oggetto naturale”, ma prodotto storico. Ritenere il linguaggio come un’attività e un prodotto storico, significa considerarlo un’attività creatrice rinnovantesi, un rinnovamento che si concretizza in ogni atto del parlare. La lingua è ritenuta parte integrante di un sistema aperto cui concorrono gli individui che interagiscono. Il linguaggio è un’attività libera ed intersoggettiva, concretizzazione di un “ordine non programmato”, qualità che ritroviamo, come ha sottolineato e sviluppato il filosofo Luciano Dondoli, nell’uso strumentale che se ne fa, concezione in cui possiamo vedere elementi rintracciabili nei lavori di Hayek e Popper. Il linguaggio è da considerarsi un atto creativo che si inserisce nei paradigmi linguistici e grammaticali dei parlanti, che concorrono a rinnovare una lingua. L’uomo è un essere sociale che attraverso il linguaggio si pone in relazione con altri, gli individui concorrono a creare il mondo linguistico in cui vivono, attingendo alla loro potenzialità creativa o alla loro capacità di adattarsi alle innovazioni. In questa prospettiva “ ‘l’accadimento fattuale’ del linguaggio realizza storicamente quell’*ordine non programmato* che la filosofia del linguaggio e la filosofia della storia, generano nella sistematicità del loro divenire”. Un altro elemento da considerare per le sue ulteriori e complesse implicazioni nella prospettiva di Coseriu è il fatto che il linguaggio non comprende il pensato, cioè il “pensiero riflessivo e analitico”, egli, infatti, distingue “tra il linguaggio in quanto *Sprache* e l’uso del linguaggio”, aspetto che ritroviamo in molti altri pensatori.

Francesco Mesiti si confronta direttamente con gli scritti di Luciano Dondoli dedicati all’ “ordine non programmato”, alla “libertà positiva”, lavori che devono essere connessi con tutta l’attività di studio e ricerca di Dondoli, rintracciandovi elementi complessi di riflessione, soprattutto utili a delineare un’antropologia del diritto e il suo carattere di interdisciplinarietà. Attraverso i concetti espressi dalla nozione di “ordine spontaneo”, l’A. mette in rilievo come essi costituiscono la base di un ordine non coscientemente programmato che produce all’interno delle società contemporanee moderne l’ordinamento giuridico che tutte le informa. L’ “ordine non programmato” è il risultato della interazione tra gli uomini, il luogo in cui si inverano le forze individuali e collettive che determinano la dinamica storica, il processo di rinnovamento e conservazione dei modelli culturali, ma rappresenta anche il

luogo in cui, attraverso usi e consuetudini, si definisce quello che sarà l'attività di normazione dei gruppi sociali. Ripensare l' "ordine non programmato" ci consente anche di comprendere quegli elementi contraddittori che troviamo in qualsiasi sistema normativo, sia spontaneo che programmato. Questa nozione ci permette di decodificare e comprendere gli elementi che contribuiscono a creare modelli culturali capaci di "orientare gli ordinamenti sociali, politici e giuridici", che contraddistinguono le diverse società, gli stati moderni, nonché le organizzazioni e le realtà soprannazionali, capaci di indirizzare la vita sociale e quella degli individui. La problematica proposta da Luciano Dondoli, che si riallaccia al pensiero di von Hayek rappresenta il disvelamento di ciò che è sotteso alla determinazione e funzionamento degli ordinamenti giuridici occidentali che sono oggetto della scienza giuridica. Una scienza giuridica "strutturata sugli "istituti logici", che hanno origine dal diritto romano e ormai "perfezionati tramite lo studio interdisciplinare delle relazioni personali, politiche, economiche e sociali (psicanalisi, filosofia, storia, sociologia, economia, antropologia ed ogni altra scienza umanistica)". La nozione di "ordine non programmato" ed "eterogeneità dei fini", ci consente di comprendere come gli uomini costruiscono il loro star insieme che "attraversa i secoli". Si tratta di uno stare insieme che determina la coesione sociale e il rispetto delle regole del vivere civile, attraverso una sempre più padronanza della logica giuridica, sottolinea l'A., che presiede il formarsi delle norme e l'affermazione di una *governance*, che ha assunto anche elementi universalistici e transnazionali. L'A., per spiegarci il suo punto di vista su queste problematiche, fa appello al sapere giuridico, ma apre e stabilisce relazioni con molti autori e studiosi di altre discipline.

FLORIANA CICCODICOLA